

JARMILA KREJČÍKOVÁ

L'EUROPA UNITA DI CARLO IV DI LUSSEMBURGO E JIŘÍ Z PODĚBRAD

Nel trattare la problematica della concezione del potere universale nell'Impero medievale si cerca di capire se essa si possa paragonare alla moderna ideologia dell'Europa unita. Il punto di partenza è la concezione dell'unità del Cristianesimo propria delle autorità ecclesiastiche. Durante il regno dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo è all'ordine del giorno l'idea dell'unificazione dell'Italia sull'esempio dell'antichità. È difficile comparare le due concezioni e le fonti di ispirazione dell'unificazione dell'Europa sotto Carlo IV di Lussemburgo con lo sviluppo successivo del pensiero. Anche il re di Boemia Jiří z Poděbrad concepì l'idea dell'unificazione dell'Europa. La sua concezione e la sua idea derivavano dalla coscienza del reale pericolo musulmano, e sicuramente presentavano un altro aspetto importante nell'ottica dell'epoca, e cioè l'intento di trovare una via d'uscita dall'isolamento diplomatico e politico del Regno di Boemia dopo le guerre hussite. Jiří z Poděbrad sosteneva che le liti e le controversie tra i regnanti cristiani europei avrebbero dovuto essere risolte in modo pacifico, evitando l'uso della violenza.

Stiamo vivendo momenti storici eccezionali che vedono la progressiva unificazione dell'Europa. Non sappiamo quali vantaggi porterà tale unificazione, non sappiamo quali ulteriori forme essa acquisirà, ma una cosa è certa: probabilmente per la prima volta nella storia d'Europa il processo di unificazione avviene in modo pacifico, con la costante ricerca di compromessi e la costante verifica della correttezza dei singoli passi.

Nel corso dell'evoluzione storica del nostro continente queste tendenze unificanti hanno per lo più preso avvio dai centri di potere presenti sul territorio europeo. Oggi vogliamo ricordare una regione che si considera il cuore dell'Europa ma che dal punto di vista degli italiani è collocata in periferia: stiamo parlando dei Paesi cechi e della loro capitale, Praga. Anche qui nel Medioevo fu concepita l'idea della creazione di una formazione statale che riunisse diversi territori aventi leggi proprie, una propria storia e proprie tradizioni.

Per rivelare il carattere della figura più nota e di maggior successo nell'ideazione e realizzazione di questi piani, dobbiamo ritornare all'epoca di Carlo IV, attorno alla metà del XIV secolo.

L'operato di Carlo IV della dinastia dei Lussemburgo può essere considerato un serio tentativo di unificare l'Europa, o almeno una parte di essa, sotto un unico regno. Per capire la portata storica dell'iniziativa di Carlo è necessario ricordare la sua biografia e gli avvenimenti che precedettero il suo regno.

Estintasi la dinastia ceca dei Přemyslidi, che aveva governato la Boemia dall'inizio dell'epoca storica dello stato medievale nel IX secolo fino al 1306, dopo un breve interregno il trono reale venne occupato dal figlio dell'imperatore tedesco Enrico VII, Giovanni di Lussemburgo, che sposò un'erede della dinastia dei Přemyslidi. Il giovane re, cresciuto in un ambiente colto influenzato dalla corte francese, non si ambientò mai nella corte reale boema. Già Carlo IV nella propria autobiografia scrisse che il padre Giovanni di Lussemburgo nella corte boema era considerato uno straniero e il soprannome di «re straniero» gli è stato attribuito anche in tempi moderni dallo storico Josef Šusta.

Soltanto la prima biografia di Giovanni di Lussemburgo veramente moderna, ad opera di Jiří Spěváček, presenta il sottotitolo di «re diplomatico», sottolineando così il ruolo svolto da Giovanni nel trasferimento del centro del potere della dinastia dei Lussemburgo verso l'interno, nel regno di Boemia. Fu proprio Giovanni a gettare le basi della futura politica di Carlo.

La figura di Carlo è piuttosto nota, ma vale la pena di chiarire alcuni tratti della sua personalità sulla base di quella eccezionale fonte rappresentata dalla sua autobiografia. Quest'opera è rilevantissima anche perché rappresenta la prima opera letteraria del genere scritta da un regnante boemo. La biografia, che descrive la giovinezza di Carlo, rimase incompiuta. È estremamente preziosa perché non riporta le opinioni di un uomo maturo ma quelle di un uomo giovane, che ha ancora tutta la vita da compiere. Se ne possono dedurre alcuni tratti fondamentali del carattere di Carlo che permisero il successivo sviluppo del suo potere:

a. Una forte ambizione: Carlo apparteneva a quel genere di persone che riescono a coniugare i problemi quotidiani con obiettivi di ampio respiro. Riusciva sempre a retrocedere di un passo di fronte all'avversario per procedere egli stesso di due passi immediatamente dopo. A differenza del padre Giovanni, che ordiva piani rapidamente ma altrettanto rapidamente li abbandonava quando era conquistato da un'altra idea o da un nuovo progetto, Carlo riusciva a perseguire per lunghi anni un determinato obiettivo politico o di potere. Era maestro nell'arte della strategia, tergiversava, retrocedeva tatticamente, combinava le trattative politiche con l'utilizzo della forza militare, riuscendo di solito a conseguire i propri obiettivi.

b. Una profonda spiritualità personale: la biografia coglie la trasformazione del giovane proveniente da uno dei più alti casati europei, giunto proprio in Italia per godere appieno delle gioie della vita, in un uomo che pose la propria vita al servizio di obiettivi di ampio respiro. Cercava e trovava protezione e sostegno presso i santi patroni e la Vergine Maria. Carlo non divenne mai un asceta, come vorrebbero alcuni storici, ma per conseguire i propri obiettivi cercò di ottenere il sostegno di Dio e dei santi (di forze superiori), sforzandosi di ottenerne il favore. Nella propria vita, ricca di feste sfarzose e faticose trattative di gabinetto, Carlo riusciva a trovare il tempo per la contemplazione, concedendosi alcuni giorni di meditazione. Era in quei momenti che riacquistava la forza per nuove iniziative. Nella sua azione tesa alla conquista del potere e all'unificazione dei domini, Carlo IV poté contare su tre forze alle quali attingere sostegno, evitando di esporre al rischio di insuccesso i propri ambiziosi progetti.

Il punto di partenza più importante era l'*idea dell'impero universale*. Il potere imperiale, minacciato all'epoca dallo scontro tra Ludovico il Bavaro, il predecessore di Carlo al trono imperiale, e il papato, andava rafforzato. In modo ragionato, con sensibilità per il gran gesto e il piccolo dettaglio, Carlo IV rafforzò sistematicamente l'idea imperiale. A questo proposito è immediato il riferimento alla Bolla d'oro del 1356, che regolava i rapporti interni nell'impero. In essa erano espresse chiaramente la posizione e la gerarchia dei principi elettori ed erano costituiti i presupposti legali per il funzionamento del regno nel suo assetto statale complessivo. Si ricorda a ragione che la Bolla d'oro di Carlo rappresentò uno dei regolamenti fondamentali dell'impero fino al collasso dello stesso, sotto i colpi degli eserciti napoleonici, all'inizio del XIX secolo.

Possiamo considerare il rafforzamento della struttura interna dell'impero a livello politico come il contributo più significativo di Carlo all'unificazione di almeno una parte dell'Europa. Sappiamo che esso fu preceduto da complesse trattative diplomatiche e dall'attività scrupolosa dei più esperti giuristi, ma anche accompagnato da un'ampia attività propagandistica.

Per l'Europa centrale l'epoca di Carlo IV rappresenta culturalmente uno dei punti culminanti del Medioevo; le corti dei regnanti d'Austria, Polonia e Ungheria cercarono di eguagliare la sua leggenda, invitando gli artisti della corte di Carlo affinché decorassero anche le loro residenze. Pur non volendo mettere in dubbio il profondo rapporto di Carlo con l'arte, dobbiamo capire che dietro l'amore per l'arte si nascondeva uno scopo pragmatico, perseguito anche questo da lungo tempo: con i mezzi artistici della pittura, della scultura e dell'artigianato Carlo intendeva rafforzare l'idea universale del proprio potere imperiale. Non è un caso che siano giunte fino a noi alcune decine di ritratti di Carlo.

A difesa di Carlo dobbiamo comunque constatare che, a differenza dei dominatori moderni, egli sapeva esercitare un gusto raffinato, al quale sottometteva ogni strumento. Ne sono un esempio i sigilli carolini, della bolla d'oro e di quella di cera. Carlo vi si fece ritrarre maestosamente assiso sul trono. Analizzando bene i sigilli notiamo con stupore che si era ispirato anche a quelli del proprio avversario e predecessore Ludovico il Bavaro. La corona imperiale è completata da una mitra, sotto la veste ricamata d'oro si scorge un abito simile a quello dei diaconi. Ciò significa che con il proprio sigillo Carlo voleva ricordare il carattere sacrale del titolo imperiale, la sua superiorità rispetto al potere di tutti i regnanti e la sua comparabilità al potere spirituale. I sigilli carolini indicano chiaramente che il signore non aveva rinunciato ai propri diritti sulle istituzioni ecclesiastiche all'interno dell'Impero, pensiero questo assai curioso in un uomo definito, in modo piuttosto superficiale, come 're pretesco' perché troppo remissivo nei confronti della Chiesa. Il sigillo divenne così un mezzo visibile e importante di espressione della salda convinzione di Carlo secondo cui solamente l'unione del potere spirituale e di quello temporale poteva condurre a un governo unito e pacifico.

La seconda fonte da cui traggono origine i progetti di unificazione di Carlo IV è da rintracciare in una concezione del *potere regio nelle terre ceche* che esulava dall'interpretazione tradizionale della monarchia nel paese. Carlo era un Přemyslida da parte di madre e si sentiva tale, onorava pubblicamente la memoria di questa dinastia, riuscendo così in modo graduale e risoluto a rafforzare la propria posizione nei confronti di quella dell'aristocrazia ceca meglio di quanto avesse fatto il padre Giovanni di Lussemburgo.

Durante il regno dei Přemyslidi, durato alcuni secoli, nelle terre ceche si era venuta a creare, imponendosi poi progressivamente, un'ideologia secondo cui la Boemia, la dinastia regnante e tutti gli abitanti erano posti sotto la protezione di san Venceslao. Secondo questa concezione, il patrono san Venceslao rappresentava l'eterno dominatore, sotto la cui protezione era posto il legittimo regnante, il quale regnava *pro tempore*, o piuttosto era un semplice amministratore del paese. Tale concezione del potere regio era stata più volte espressa nell'iconografia dei Přemyslidi.

Il padre di Carlo, Giovanni di Lussemburgo, aveva assegnato il simbolo di san Venceslao – un'aquila fiammeggiante – al vescovo di Trento come stemma estinto, e cioè in un certo senso svuotato per l'estinzione della dinastia dei Přemyslidi (per questo l'aquila, un po' modificata, è oggi il simbolo della provincia dell'Alto Adige).

Carlo IV non condivise mai questa interpretazione e pose nuovamente la figura di san Venceslao al centro della propria propaganda politica. Per ordine di Carlo la corona con cui venivano incoronati i sovrani cechi doveva essere conservata sul teschio del santo, nella cappella di San Venceslao, nella cattedrale di San Vito, Sant'Adalberto e San Venceslao al Castello di Praga e il sovrano doveva limitarsi a prenderla in prestito.

Il terzo punto di partenza degli sforzi fatti da Carlo verso l'unificazione, rappresentato dalla concezione dell'*onore del sovrano consistente nel mantenimento della pace*, è legato alla tradizione di san Venceslao.

Sui sigilli dei sovrani appartenenti alla dinastia dei Přemyslidi compare la scritta: «*PAX sancti Venceslai in manu ducis...*» (e qui veniva riportato il nome del sovrano in carica). Questo motto, sebbene non sia mai stato utilizzato da Carlo, esprime in modo emblematico l'ideologia fondamentale del suo regno. Non ci riferiamo solamente all'idea della protezione garantita da san Venceslao: il momento chiave è qui rappresentato dalla parola *pax*. In ceco antico questa parola veniva tradotta con *mir* o *pokoj*; in alcune lingue slave però la parola *mir* significa anche «mondo». *Pax* – pace – mondo possono essere intesi in senso lato come la condizione per il mantenimento della società regolata dalla legge divina a cui sono sottoposte le leggi umane. Tralasciamo a questo proposito di discutere l'influenza del pensiero di sant'Agostino e ci limitiamo a constatare che la pace è qui intesa già in modo significativamente secolarizzato, come *pax in manu ducis*, nel caso di Carlo *imperatoris*.

Nell'idea dello stato universale cristiano rintracciamo il punto di partenza della politica carolina. Sebbene essa appaia senza dubbio, a un primo sguardo, dinastica e aggressiva, non mancano in essa tratti più profondi. Carlo IV cercò di elevare il proprio operato a un livello superiore. Tra i risultati del suo modo di governare vi fu l'aver assicurato durante il proprio regno la tranquillità e la pace, dunque la *pax*, non solo in gran parte dell'Impero, ma in tutta l'Europa centrale.

La politica di Carlo tesa all'assicurazione di una pace duratura non ebbe successo in una sola regione: l'Italia. Uno degli obiettivi di Carlo, da lui lungamente perseguito, fu quello di riportare il papa da Avignone a Roma. I suoi sforzi furono decisi, ma risultarono vani per tutta una serie di motivi, tra cui ricordiamo ad esempio la posizione dello stato francese. Furono proprio i re di Francia, con cui Giovanni e Carlo avevano rapporti di amicizia, a dimostrare con tutti i mezzi diplomatici che l'imperatore romano non gli era in nulla superiore. Carlo cercò di impedire con tutte le proprie forze lo scisma papale, ma le sue azioni diplomatiche andarono a monte già alcuni mesi dopo la sua morte.

Il rapporto di Carlo con i regnanti italiani dell'epoca era di natura prettamente pragmatica. Come è noto, Carlo aveva soggiornato in Italia per alcuni anni da ragazzo, cercando, al fianco del padre, di rafforzare il potere dei Lussemburgo nell'Italia settentrionale (del resto il primo castello fondato da Carlo – Monte Carlo – si trova tuttora nei pressi di Lucca). Carlo IV conosceva nei dettagli e profondamente l'ambiente delle dinastie e dei singoli in costante rivalità, che mutavano a seconda delle esigenze del momento le proprie alleanze e inimicizie. In Italia Carlo era maturato passando dalla leggerezza alla serietà. Da adulto non si sentiva attratto dall'ambiente italiano e a nulla valsero gli inviti dei pensatori italiani a recarsi permanentemente in Italia e risollevarvi il potere dell'impero. A difesa di Carlo va detto che qualsiasi tentativo di unificazione dell'Italia all'epoca non appariva realistico. Possiamo comunque presupporre che un'acuta osservazione della situazione italiana gli permise di identificare gli errori da evitare nel gestire la situazione nel proprio Impero.

In conclusione possiamo constatare che Carlo fu un uomo del suo tempo e pretendere da lui azioni a cui sarebbero giunti gli europei alla fine del XX secolo, sarebbe sciocco. Ciò nonostante Carlo IV può essere a ragione considerato uno dei predecessori dell'idea dell'Europa unita. Creò sotto il proprio scettro un grande e prospero stato ceco che integrò nell'Impero sovrastatale, da noi tradizionalmente definito Impero sacro e germanico (nonostante non fosse né sacro né germanico). Portò la pace ad alcune generazioni di contemporanei. La sua politica appare a un primo sguardo aggressiva e dinastica, come quella di altri sovrani medievali. L'attenzione per la *pax* come valore duraturo lo eleva però al di sopra della maggioranza dei suoi contemporanei.

Un altro uomo è degno di attenzione per il suo tentativo di unificare l'Europa: Jiří z Poděbrad (Giorgio di Poděbrady), sovrano ceco che regnò nella seconda metà del XV secolo. Benché egli sia noto solamente agli studiosi e agli storici, le sue idee meritano la stessa attenzione che abbiamo dedicato a Carlo IV. Visse in un'epoca in cui gli abitanti delle terre ceche erano divisi in una maggioranza hussita e in una minoranza cattolica. Se osservassimo le vicende della sua vita, vi troveremmo molte somiglianze con quella di alcuni condottieri italiani dell'epoca.

Appartenente a una famiglia dell'aristocrazia hussita, Jiří z Poděbrad, un uomo che non temeva di misurarsi, fece rapidamente carriera, venendo a occupare l'ufficio di viceré del regno di Boemia. Quando Ladislao Postumo, il giovane sovrano di Boemia e Ungheria, morì inaspettatamente, nel 1458 Jiří venne eletto re di Boemia. Per la prima volta nella storia il trono ceco fu occupato da una persona che non apparteneva ad alcuna dinastia regnante europea.

Se riflettiamo sui modi e sui mezzi con cui Jiří z Poděbrad raggiunse il proprio scopo, possiamo osservare che avrebbe potuto fungere da modello per il Principe di Machiavelli. Questo paragone non è tuttavia preciso. Durante il periodo complesso e difficile del suo governo, Jiří dimostrò in più occasioni di perseguire obiettivi più alti di quelli meramente personali: cercò di mantenere l'unità del regno e di creare le condizioni per una convivenza pacifica tra hussiti e cattolici, anche se questa pacifica coesistenza di due fedi religiose non si può paragonare alla moderna tolleranza religiosa.

A questi fini superiori Jiří sottomise il destino proprio e quello dei propri figli. È vero che assicurò loro ampi possedimenti e il titolo, nuovo nel regno di Boemia, di principi imperiali, ma li

escluse dalla successione al trono. Al termine del proprio regno infatti concluse un accordo con il re polacco, stabilendo che sul trono boemo si sarebbe successivamente insediato (come in effetti avvenne) un membro della dinastia degli Jagelloni. Alla guida dello Stato venne di nuovo posto – secondo le intenzioni di Jiří – un cattolico, ma soprattutto, e questo era il fatto importante, un membro di una dinastia regnante riconosciuta.

Nella storiografia ceca Jiří si guadagnò il titolo di re dei due popoli, e cioè degli hussiti (che in base all'epoca sono da definirsi più propriamente calicisti) e dei cattolici. Mentre i primi lo sostenevano, i secondi erano stati colti di sorpresa dall'evoluzione degli eventi e, pur non condividendo l'elezione di Jiří z Poděbrad a re di Boemia, non avevano avuto modo di organizzare la ribellione. Il lungimirante Jiří aveva concluso un accordo con la nunziatura pontificia, promettendo di perseguire gli eretici. Presto emerse però che le due parti interpretavano diversamente il concetto di eresia.

Per Pio II, che prima di essere eletto papa aveva avuto modo di conoscere bene la scena politica boema al servizio dell'imperatore Federico III e ci ha lasciato la *Historia bohémica*, gli eretici erano i calicisti. Per Jiří, che si rifaceva ai *Compactata* di Basilea con cui il Concilio aveva riconosciuto la comunione sotto le due specie, gli eretici erano solamente la setta dei Fratelli Boemi, alla quale si oppose durante tutto il suo regno. Jiří inviò un'ambasceria al pontefice per rendergli omaggio. Pio II però, che si considerava un conoscitore della situazione boema, intese porre fine alla comunione sotto le due specie. Nel 1462 dichiarò nulli i *Compactata*. Ma anche un esperto si può sbagliare; l'annullamento dei *Compactata* provocò un'ondata di ribellione in Boemia e i calicisti si strinsero attorno al proprio sovrano Jiří z Poděbrad, la cui posizione risultò rafforzata.

Il papa tuttavia non scese a compromessi: nel 1464, dichiarato Jiří eretico, lo scomunicò. Pio II morì in quello stesso anno, ma il suo successore ribadì il divieto della comunione sotto le due specie. La diplomazia papale riuscì così a mobilitare i cattolici cechi: contro Jiří si scagliò anche il vescovo di Breslavia. Ai nemici vicini si aggiunse in Ungheria anche il re Mattia Corvino, che si mise a capo della crociata bandita contro gli eretici boemi.

Il re ceco Jiří z Poděbrad si trovò isolato a livello internazionale ed emerse allora chiaramente quant'era stato lungimirante da parte sua l'aver intrapreso altre iniziative diplomatiche. Già nel 1462 i suoi consiglieri, tra cui vi erano Antonio Marini, un cattolico italiano, e Martin Mayr, avevano preparato la proposta di *una convenzione che avrebbe unito i sovrani cristiani* nella lotta contro i turchi. Questi dopo la battaglia di Varna (1444) erano diventati un'autentica minaccia per tutta l'Europa e difendersi da loro era una questione estremamente attuale.

Jiří z Poděbrad con la propria iniziativa aveva così preceduto il papa, al quale spettava per tradizione il diritto di chiamare alla lotta contro i nemici della cristianità; la proposta di convenzione inoltre non prevedeva affatto la superiorità del pontefice nei rapporti internazionali.

Nel 1464 venne inviata un'ambasceria che avrebbe dovuto presentare all'Europa il manifesto di pace di Jiří z Poděbrad. Fondamentalmente esso sosteneva che i regnanti europei avrebbero dovuto risolvere con i mezzi della diplomazia e in modo pacifico i conflitti reciproci, per poter così partecipare alla lotta comune contro i turchi. I diplomatici di Jiří riuscirono a concludere un accordo con l'imperatore Federico III e con i principi della Sassonia. L'ambasceria di Jiří giunse anche

alla corte reale francese. Il re francese però si rifiutò di sostenere il progetto di pace del sovrano boemo. I politici francesi, ispirati da una condotta realista, non potevano lasciarsi coinvolgere in questo piano; la diplomazia pontificia, che ovviamente non vedeva di buon occhio l'iniziativa di pace, contribuì poi ad alimentare la posizione negativa della Francia.

Il re francese concluse comunque con Jiří z Poděbrad una convenzione. Nonostante essa fosse concepita in senso generale, il fatto che la Francia riconoscesse come re di Boemia l'eretico Jiří z Poděbrad allentò l'isolamento internazionale dello stato ceco. Questo elemento positivo rimane tale, anche se l'iniziativa di Jiří non ebbe buon esito. Le trattative diplomatiche presso altre corti europee non portarono ad alcun risultato concreto, e la convenzione di pace progettata da Jiří z Poděbrad non divenne l'elemento di congiunzione dei sovrani cristiani in Europa. Ciò nonostante le trattative dell'ambasceria ceca inviata presso le corti europee possono essere intese come un atto di riconoscimento del re di Boemia.

Le complesse negoziazioni concernenti la costituzione europea a cui attualmente stiamo assistendo ci fanno sorridere del tentativo forse ingenuo del re ceco in un'epoca così lontana. Ciò nonostante non dovremmo considerare le sue azioni, dettate dalla situazione esterna, come un gioco politico del momento. Nella proposta di Jiří z Poděbrad riecheggia l'idea di pace di Carlo IV, manifestandosi però in una nuova forma. La pace e l'unificazione di tutti i sovrani europei non sono più assicurate né dall'azione dell'imperatore né tantomeno da quella del pontefice: la base della pace consiste nella cooperazione dei regnanti sovrani. La *pax* sacrale è sostituita dal realistico dialogo. Si tratta dunque di un'unità basata sulla sovranità dei singoli stati, che è una delle idee fondanti dell'Unione Europea. In questo senso il retaggio dei due re boemi è ancora oggi attuale.